

Altre  
visioni

145



ASSOCIAZIONE  
SCENARIO

Regione Emilia-Romagna

associazione  
teatrale  
emilia romagna  
circuito regionale multidisciplinare

con il sostegno di



con il contributo di



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA



FONDAZIONE DEL  
MONTE

1473



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
VINCI PERSICOMASTRO METALI  
RFO-Ricerca Fondamentale Orientata  
Università di Bologna

Segreteria e coordinamento redazionale di Anna Fantinel

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2018

via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-440-0

# Scenari del terzo millennio

## *L'osservatorio del Premio Scenario sul giovane teatro*

a cura di Cristina Valenti

con una premessa di  
*Marco Baliani*

scritti di  
*Fabio Acca, Stefano Casi, Stefano Cipiciani, Anna Fantinel,  
Dario Ghiggi, Laura Mariani, Cira Santoro,  
Viviana Santoro, Cristina Valenti*

video di  
*Federico Tovani*



Titivillus

*Ringraziamenti*

I primi ringraziamenti vanno agli artisti che hanno regalato a Scenario progetti, visioni, sfide, e ai soci dell'Associazione che hanno permesso di accoglierli e sostenerli.

Fra di loro, Alessandra Belledi, Stefano Cipiciani, Francesco D'Agostino, insieme a Mario Bianchi (socio fino al 2013) hanno dato contributi indispensabili di documentazione e memoria, a partire dalla raccolta dei dati per il primo volume.

Grazie a tutti i compagni di strada di Scenario: osservatori critici e giurati che hanno unito i loro sguardi ai nostri nelle varie edizioni del premio.

Un ringraziamento particolare agli autori degli approfondimenti critici, Fabio Acca, Stefano Casi, Laura Mariani, Cira Santoro, Viviana Santoro; e a Dario Ghiggi per l'impegnativa elaborazione dei questionari statistici.

Grazie a Tomaso Mario Bolis per l'immagine di copertina e a Federico Tovani per il video.

Grazie ad Anna Fantinel, per l'attento lavoro di raccolta e organizzazione dei materiali, e ad Amaranta Capelli per l'immane soluzione di tutti i problemi, non solo amministrativi.

Un ringraziamento speciale a Marco Baliani, ideatore e fondatore del premio, che continua a nutrire e sobillare di nuove idee.

Un ringraziamento non formale va rivolto infine alla Regione Emilia Romagna e ad Ater Circuito Regionale Multidisciplinare che col loro sostegno, dal 2016, hanno permesso che la storia di Scenario avesse ancora corso.

Per il contributo a questa iniziativa editoriale ringraziamo la Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna e la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

- p. 7 **Premessa. Un'isola a sé**  
*di Marco Baliani*
- 10 **Presentazione. Una storia di trent'anni e più**  
*di Cristina Valenti*
- PARTE PRIMA. SGUARDI**
- 15 **Emma Dante: una discesa alla fama iniziata con il Premio Scenario 2001**  
*di Laura Mariani*
- 22 **Il teatro che rende visibile. Indagine sulla realtà e nuove prospettive del politico nelle generazioni del terzo millennio**  
*di Cristina Valenti*
- 44 **Tra il post-dramma e i suoi esiti: costellazioni del nuovo con e dopo Scenario**  
*di Viviana Santoro*
- 104 **Scenari performativi**  
*di Fabio Acca*
- 126 **Il nuovo scenario per l'infanzia. Percorsi della produzione artistica per il giovane pubblico**  
*di Cira Santoro*
- 147 **Come un coltello affilato. Ricordo di Matteo Latino**  
*di Stefano Casi*
- 153 **IMMAGINI**
- PARTE SECONDA. INDAGINI STATISTICHE**  
*ricerca coordinata da Cristina Valenti*
- 179 **Il teatro emergente in Italia: ricognizione e tendenze (2006-2017)**  
*di Dario Ghiggi*

### PARTE TERZA. MATERIALI

*a cura di Anna Fantinel*

- p. 245 **Premio Scenario e Premio Scenario per Ustica 2001-2017**  
*Le Finali*
- 303 **Premio Scenario Infanzia 2006-2017**  
*Le Finali*
- 329 **Vincitori e generazioni (1987-2017)**
- 338 **Associazione Scenario – I soci**

#### VIDEO\*

**Scenario Live**

*di Federico Tovani*



\* Al video si può accedere tramite smartphone o tablet utilizzando il QR Code presente in questa pagina.

Il video ripropone per frammenti la lunga non stop *Scenario Live*, che ha coinvolto gli artisti vincitori e segnalati del terzo millennio di Scenario, dal 2001 al 2015. L'evento, a cura dell'Associazione Scenario, è stato ospitato all'interno di Santarcangelo Festival, il 13 luglio 2016.

### Premessa UN'ISOLA A SÉ di Marco Baliani

Da quando è stato fondato il Premio Scenario ha avuto molte imitazioni, festival e altri premi si sono ispirati alla sua struttura, alle modalità della selezione, alla durata delle presentazioni, all'idea stessa di contributo alla produzione per i possibili vincitori.

Segno che Scenario è stato davvero un'invenzione originale e che la sua presenza ha innovato il formarsi del teatro italiano, innervando nella consuetudine delle pratiche produttive e distributive una linfa vitale che prima non esisteva, facendosi anzi carico in termini concreti di ciò che altre istituzioni teatrali ben più corpose ed economicamente forti avrebbero dovuto compiere: la scoperta e valorizzazione di giovani talenti, accompagnandoli nel percorso creativo e non abbandonandoli in quello distributivo.

Ma il Premio Scenario è nato su alcune premesse, e nel suo evolversi ha mantenuto alcune peculiarità che, pur con tutte le buone intenzioni, nessun altro modello simile ha saputo o potuto eguagliare.

Fin dall'inizio l'idea di un Osservatorio che accompagnasse le tappe di presentazione, e poi di sviluppo dei venti minuti richiesti per giungere alla finale, ha avuto una funzione dirompente. L'Osservatorio è stato sempre composto da figure eterogenee, spesso appartenenti a mondi teatrali lontani tra loro, oppure provenienti dalla critica, non solo e sempre teatrale, o da artisticità e linguaggi creativi di altro genere. In questa scelta compositiva si evidenziava che occorreva occuparsi dei "teatri", a tutto campo, e che in gioco erano linguaggi plurimi, diversificati, dove il "testo" era la performance concreta che i partecipanti mettevano in atto nel loro mostrarsi. Non si premiava una scrittura ma una drammaturgia fondata sullo stare in scena.

Chi osservava non aveva motivi di competizione, l'Osservatorio non era un luogo dove mettersi in mostra, né un ghetto recintato di ben precise poetiche o tendenze, era ed è ancora un luogo aperto al confronto e alle differenze. Agli osservatori viene chiesta la capacità di “guardare senza preconcetti”, con “sguardi complici”, registrando lo stato nascente di opere e artisti, agendo in tal modo da mentori o compagni di viaggio.

Questo ha permesso che le discussioni e le motivazioni con cui poi ci si esprimeva, promuovendo alcuni e non altri, fossero di natura fortemente dialettica, senza dover raggiungere una uniformità di facciata, senza dover seguire una linea indicata a priori.

Questo e solo questo ha fatto sì che gli artisti partecipanti si sentissero accolti da quegli sguardi, come se si fosse tutti dentro una comune pratica laboratoriale.

Il carattere di questo scambio tra partecipanti e osservatori ha fatto sì che lo stesso clima costruttivo si evidenziasse anche nelle giornate finali, quando i singoli artisti o i gruppi, pur gareggiando per vincere, non avevano mai un atteggiamento di competizione esasperata nei confronti degli altri artisti, al contrario invece si creava una sincera curiosità reciproca, che ha poi dato nel tempo frutti concreti in collaborazioni, scambi, affratellamenti, prestiti creativi. In una società dove predominano gli *X Factor* in ogni disciplina, dal cibo alla scrittura alla musica, Scenario appare sempre più come un'isola a sé, una zona franca, non idilliaca né a tutti i costi priva di posizioni diverse o in contrasto tra loro, un luogo però dove il “noi” prevale ancora sull’“io” individualista ed esasperato che accompagna ogni nostro gesto sociale.

Ma questo non basta a fare di Scenario un esempio unico e finora irripetibile, c'è poi la particolare cura con cui si sceglie davvero di privilegiare le giovani generazioni, giovani non tanto in senso anagrafico quanto giovani nel formarsi dell'idea creativa, nel promuoversi come singolo o come gruppo, nella genesi del percorso che dalle tappe regionali porta poi alle giornate della finale.

La “giovinezza” dunque del Premio Scenario sta in questa disposizione d'animo a cogliere non tanto il “nuovo”, termine ormai abusato in tutti i campi, quanto l'originale, l'imprevisto, quello che non ci si aspetta di trovare. Se si scorre l'elenco dei gruppi e degli artisti che negli anni hanno partecipato al premio, si vede che Scenario ha davvero intercettato l'emergere di poetiche e di talenti “alieni”, di percorsi creativi “altri” che hanno poi dato vita nel loro evolversi alla storia stessa del teatro italiano.

E infine c'è la composizione degli aderenti promotori di Scenario, la natura trasversale di tutte quelle strutture produttive che, autotassandosi, sono riuscite a dar vita a una rete di rapporti davvero coesa, che è la cultura stessa del premio, il suo partire dal basso, da chi opera davvero sui territori. Le sedi del premio, le ospitalità che ne permettono l'esistenza sono gruppi, associazioni, teatri, istituzioni che nel partecipare mettono a disposizione molto più che una cifra di sostegno, mettono la loro identità e il loro percorso, rischiando un confronto, sostenendosi a vicenda nonostante le differenze e le diverse provenienze. Questa mappa di riferimenti è quella base di solidarietà artistica senza la quale mai si sarebbe giunti a formulare il percorso di Scenario fino ad oggi. E questa base, essendo cangiante nel tempo, con nuove entrate o con abbandoni, ha permesso che la formulazione stessa del premio fosse di natura performativa, senza fissarsi su regole inalienabili, ma adattandosi ai mutamenti, leggendo in sostanza, grazie a questi tanti sguardi incrociati, gli stessi mutamenti che avvenivano a livello sociale e politico, trovando sempre nuove strade su cui far avanzare proposte di cambiamento.

## UNA STORIA DI TRENT'ANNI E PIÙ di Cristina Valenti

Il Premio Scenario ha compiuto trent'anni nel 2017. Da quando è stato ideato, nel 1987, ha attraversato molte generazioni di artisti, diverse fasi teatrali, “ondate” di rinnovamento, venti di crisi, assetti istituzionali più o meno favorevoli. Non sono però cambiati la formula e l'ispirazione che lo tengono in vita, e nemmeno il ruolo che svolge, seppure in una geografia teatrale profondamente mutata.

Oggi come allora il premio è sostenuto da una serie di imprese teatrali (centri, compagnie, teatri, festival, circuiti) che mettono le proprie risorse economiche, umane e professionali, al servizio dei giovani, investendo non solo nei progetti candidati al premio, ma anche nel dialogo con le nuove generazioni. Indirizzato a lavori in fieri e non a spettacoli già perfezionati, il premio ha confermato negli anni i suoi tratti fondamentali: l'attenzione rivolta non a drammaturgie testuali, ma a progetti performativi, ovvero a scritture nate sulla scena, e una vocazione del tutto inclusiva, senza preclusioni di linguaggi o ambiti disciplinari. Lo dimostra il panorama degli artisti emersi dal concorso, riportato nell'elenco a conclusione di questo volume, che raccoglie le “Generazioni Scenario” al completo, ossia i vincitori e segnalati che dal 1987 al 2017 sono stati protagonisti dei diversi percorsi del premio: oltre a quello capostipite, dedicato ai nuovi linguaggi per la ricerca, i due inaugurati successivamente: il Premio Scenario per Ustica (dal 2005, dopo un'edizione zero nel 2003) dedicato all'impegno civile e alla memoria, e il Premio Scenario Infanzia (dal 2006), dedicato ai giovani spettatori. Una raccolta di nomi dalla quale emergono alcuni fra i principali protagonisti della scena contemporanea, che hanno trovato in Scenario il primo trampolino di lancio o la svolta verso la visibilità.

Dopo *Generazioni del nuovo*, che si concentrava sul triennio 2005-2007,

proponendo anche una prima raccolta di materiali sull'intera storia del premio, questo secondo volume della serie “Quaderni di Scenario” indaga con un taglio più teatrológico, all'indomani del trentesimo anniversario del Premio, la molteplicità di vocazioni e sperimentazioni che hanno alimentato la scena giovanile contemporanea, concentrandosi in particolare sul terzo millennio. Visto attraverso l'osservatorio di Scenario, lo snodo degli anni Duemila rivela tratti del tutto peculiari, che proprio gli artisti e le compagnie emerse dal premio hanno contribuito a rivelare e interpretare.

La prima parte del volume è affidata agli “Sguardi” degli studiosi, dedicati ai diversi ambiti disciplinari che hanno trovato in Scenario un ambiente straordinariamente inclusivo.

In apertura un focus di Laura Mariani su Emma Dante, che inaugura il nuovo millennio vincendo nel 2001 il Premio Scenario, riconoscimento che “offre alla regista il volano per ‘la discesa’ verso la fama” rivelando la complessità della “sua cifra artistica complessa: la sicilianità [come] aspetto di lunga durata del suo teatro di respiro internazionale”.

Studi specifici riguardano poi il rapporto con la realtà e le nuove prospettive del politico, la scrittura drammaturgica in epoca di superamento dei codici del dramma, il lavoro degli artisti fra performatività e performance, i nuovi scenari della produzione artistica per il giovane pubblico.

Cristina Valenti si concentra sugli spettacoli vincitori del Premio Scenario dal 2001 al 2017 (con qualche escursione laterale) per inseguire il filo che intreccia “indagine sulla contemporaneità” e “indagine sul linguaggio” esulando dai “generi” più riconoscibili di derivazione novecentesca e inaugurando una inedita trattazione dei dati di realtà.

Viviana Santoro esplora il panorama del teatro italiano offerto dalle compagnie vincitrici del Premio Scenario attraverso un focus di tipo drammaturgico che allarga lo sguardo oltre gli spettacoli premiati, per seguire il “dopo Scenario” dei vincitori, cogliendo i diversi modi in cui i cardini del dramma (personaggio, dialogo, narrazione) si riformulano in epoca non rappresentativa.

Fabio Acca si sposta su quelli che definisce territori “anfibi” della scena, selezionando, fra i premiati o segnalati, una serie di artisti riconducibili alle nozioni di “performatività” e “performance”, a dimostrazione dello spazio che Scenario ha aperto negli anni a “artisti e creazioni provenienti dagli ambiti più disparati, con e contro la rappresentazione, senza alcuna preclusione disciplinare”: una “rappresentanza oggettivamente stratificata

e diversificata” che consente di collocare il premio al centro della sua vocazione “politeista”.

Cira Santoro rilegge l’esperienza di Scenario Infanzia nel contesto del Teatro Ragazzi, settore che ha trovato nel premio “nuova linfa e nuova visibilità” raccogliendo una sfida che ha aperto alla molteplicità e alla sperimentazione e coinvolgendo giovani artisti indipendenti che hanno portato “in scena istanze politiche, diversità e conflitti”.

La parte dedicata agli sguardi critici si conclude con l’intenso ricordo che Stefano Casi dedica a Matteo Latino, premiato nel 2011 e prematuramente scomparso.

La seconda parte del volume, a firma di Dario Ghiggi, raccoglie l’elaborazione delle “Indagini statistiche” sui partecipanti dal 2006 al 2017: un lavoro sistematico di ricognizione sulle nuove generazioni teatrali e sulle nuove tendenze del teatro emergente in Italia che rappresenta un patrimonio straordinario di dati, riferiti a una popolazione teatrale normalmente non censita e sommersa.

Completa il volume la sezione “Materiali” a cura di Anna Fantinel: un percorso di immagini fotografiche e una raccolta di dati relativi ai progetti finalisti e premiati dal 2001 al 2017. In conclusione, l’elenco dei premiati nei trent’anni di vita del premio, dal 1987 al 2017, e l’elenco dei soci di Scenario, che hanno reso possibile la vita del premio.

È accessibile infine, attraverso QR Code, il video *Scenario Live* di Federico Tovani, frammenti di visioni sui lavori degli artisti vincitori e segnalati nel terzo millennio di Scenario, realizzato in occasione dell’evento omonimo, organizzato nell’ambito di Santarcangelo Festival, il 13 luglio 2016.

**Parte prima**  
**SGUARDI**

**EMMA DANTE: UNA DISCESA ALLA FAMA  
INIZIATA CON IL PREMIO SCENARIO 2001  
di Laura Mariani**

Con Luca Ronconi si dice sia finita l'era del regista carismatico, autore indiscusso dello spettacolo. Oggi prevalgono altri modi di praticare la regia: orgogliosamente artigianali e in connessione strettissima con il lavoro attoriale e drammaturgico, con il lavoro sullo spazio e sul suono, fino al punto che talvolta la voce regia non è presente in locandina<sup>1</sup>. Non manca però chi si sia proposto quale erede di Ronconi con grandi spettacoli, dove la grandezza si conferma come una cifra importante del teatro e della spettacolarità ma non da tutti praticabile, anche per ragioni economiche. Da questa competizione per la successione si è appartata Emma Dante, pur essendo un'artista di chiara fama: per fedeltà al proprio teatro, credo, e forse per non essere distratta dal problema di sfondare il tetto di cristallo<sup>2</sup>. Quest'ultimo infatti esiste e come, lo dimostrano inequivocabilmente le statistiche, e lei lo ha sfondato dal punto di vista della qualità e originalità mostrate in vari campi – dal teatro al cinema, dalla scrittura all'opera lirica –, non da quello del potere istituzionalmente riconosciuto, come conferma la sua condizione a Palermo<sup>3</sup>. D'altro canto, la

<sup>1</sup> Un esempio per tutti di questa assenza: *La Merda* di Cristian Ceresoli e Silvia Gallerano, uno dei maggiori successi teatrali degli ultimi anni a livello internazionale, dove lui firma il testo e lei l'interpretazione. Sulla *Regia in Italia, oggi* si veda il numero monografico di «Culture Teatrali» 2016, n. 25, curato da Claudio Longhi, dedicato proprio a Luca Ronconi.

<sup>2</sup> Cfr. il mio *Registe di teatro in Italia. Ce n'est qu'un début*, Ivi, pp.108-123.

<sup>3</sup> A tutt'oggi, La Compagnia Sud Costa Occidentale di Emma Dante ha come sede La Vicaria, uno spazio privato in affitto ricavato da una ex fabbrica di scarpe nello scantinato di un palazzo del quartiere Noce di Palermo. Alla sua richiesta di uno spazio idoneo da ristrutturare a proprie spese con affitto agevolato, anche in cambio di servizi a favore della città, l'amministrazione Orlando sembra attualmente sorda. Atteggiamento incredibile, se si pensa alla fama internazionale di Emma Dante e a come il suo teatro abbia fatto conoscere Palermo, Capitale Italiana della Cultura per l'anno 2018.



questione non è di mera rivendicazione, in arte i linguaggi devono restare in primo piano portando con sé gli aspetti materiali ed etici; e allora, quali sono le scelte di fondo su cui si può misurare la fedeltà al proprio teatro in quanto valore, e come è possibile coniugarla con la curiosità per il mondo che cambia e con la passione per la ricerca, requisiti indispensabili di un teatro vivo quale è il suo?

Intanto Emma Dante ha un modo diversificato di concepire e declinare la dimensione della grandezza. Prendiamo uno dei suoi ultimi spettacoli, per ora non considerato fra i maggiori: *La Scortecata*, che ha debuttato in quel gioiello che è l'antico Teatro Caio Melisso di Spoleto, al Festival dei Due Mondi 2017, dove iniziò pure la storica avventura de *La gatta Cenerentola* di Roberto De Simone nel 1976. Pensavo che, dopo la versione cinematografica della stessa novella di Giovan Battista Basile da parte di Matteo Garrone (*Il racconto dei racconti – Tale of tales*, 2015), non ci fosse molto spazio per riproporla, ma mi sbagliavo: il teatro ha possibilità maggiori del cinema di sopperire alla mancanza o alla riduzione di mezzi, e quello di Emma Dante possiede una potenza immaginifica speciale.

Sulla scena della *Scortecata* due uomini si fronteggiano sulle loro seggioline nei panni di vecchie sorelle in stato di degrado. Tra di loro, su uno sgabello, un palazzo fiabesco in miniatura, una porta quando serve e poco altro, mentre agli abiti sbrindellati si aggiungono talora elementi vestimentari che richiamano il lusso, come un mantello. Sembra di toccare con mano il Seicento di Basile, la dimensione è barocca, solo che la grandezza viene prodotta da una forma paradossale di povertà<sup>4</sup>: grazie agli interpreti, gli straordinari Salvatore D'Onofrio e Carmen Maringola, e grazie alla lingua. Emma Dante infatti firma, oltre alla regia, "elementi scenici e costumi" e il testo, "liberamente tratto da *Lo cunto de li cunti*". La lingua di Basile, di per sé teatrale, viene rimessa in vita da un lato con vari innesti, legati anche al lessico contemporaneo italiano, e, dall'altro, viene esaltata dal fatto di essere recitata: un magnifico racconto non solo da ascoltare ma da vedere incorporato, potenziato da una espressività e gestualità di impronta grottesca. La centralità della presenza degli attori produce due esiti: il primo legato ai significati attuali della favola antica, il secondo al travestimento. La storia delle due sorelle mostra gli eccessi delle donne per apparire belle

<sup>4</sup> Una scelta che regge la prova delle regie liriche. Penso, ad esempio, a *La voix humaine* di Francis Poulenc (da Cocteau) e a *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, accostate al Teatro Comunale di Bologna pochi mesi prima della *Scortecata* spoletina: un effetto pieno con mezzi ridotti.

insieme alla durezza della condizione senile, ma in scena ci sono due uomini niente affatto decrepiti. Come per i Pantaloni della Commedia dell'Arte il contrasto fra la vecchiezza del personaggio e l'energia dell'interprete, fra i lazzi e l'umanità diventa una cifra linguistica capace di sciogliere tutti i possibili significati nella recitazione e nella presenza<sup>5</sup>.

Che ci siano uomini o donne in scena cosa conta? La scelta non è neutra, evidentemente, ma il ricorso al travestimento è elemento costitutivo, diversamente motivato in ogni spettacolo di Emma Dante: che scrive per corpi precisi e presta attenzione all'abito per quello che maschera e quello che smaschera, come manifestazione di altro e come gioco, come elemento teatrale per eccellenza nel succedersi di vestizioni e svestizioni e forse ancor più come dimensione della vita stessa, nella sospensione fra tragedia e farsa, fra pesi insopportabili e leggerezza liberatoria. Il protagonismo è dei corpi, che sembra si facciano carico del rapporto drammatico fra il ruolo sociale degli abiti e la dimensione interiore della sessualità. Può trattarsi di una dimensione compressa nell'inferno familiare – che in *Carnezzzeria* (2002) si scatena a partire da un pezzetto di carta, la fotografia infantile di uno dei protagonisti vestito da bambina – come della 'forzatura' di un testo. Così nell'*Eracle* euripideo, che ha debuttato al festival del Teatro greco di Siracusa in questo maggio 2018, Emma Dante inverte tutti i ruoli: gli eroi sono donne e il coro è composto da uomini, ma non per proporre un Eracle al femminile. La regista dice di volersi confrontare con il tema della fragilità in generale e riconosce di provare gusto a sovvertire le regole: fra gli aspetti di necessità, da cui nasce lo spettacolo, e la durezza del percorso creativo, per se stessa e per tutti coloro che vi prendono parte, si insinua il divertimento che il teatro può procurare. La tragedia non esclude l'ironia e il gioco.

È a Palermo che Emma Dante trova e costruisce la sua cifra artistica complessa: la sicilianità è un aspetto di lunga durata del suo teatro di respiro internazionale, da non imbalsamare o declassare a colore o ridurre a fatto personale, anzi in sintonia particolare coi sud del mondo. Così il volume su di lei curato da Andrea Porcheddu si intitola *Palermo dentro*, e quello dedicato da Anna Barsotti alla "Trilogia della famiglia siciliana" si apre

<sup>5</sup> Si vedano in particolare le belle pagine di Ferdinando Taviani su questo tema in F. Taviani, M. Schino, *Il segreto della Commedia dell'Arte. La memoria delle compagnie italiane del XVI, XVII e XVIII secolo*, Firenze, La Casa Usher, 1982 e, per quanto riguarda il Novecento, le teorizzazioni sul "secolo grottesco" di Antonio Attisani, *L'arte e il sapere dell'attore. Idee e figure*, Torino, Accademia University Press, 2016.